Antologia critica

AL *LIMEN* DEL VERO

"Conversare con uomini d'altri secoli
è quasi lo stesso che viaggiare"
(René Descartes, *Discorso sul metodo)*

Il viaggio della mente, fuga dalla certezza ed approdo nell'ignoto, è esperienza talora dolorosa e traumatica, ma sempre vivida di alimento spirituale che veste di benessere e di piacere. È il dinamismo del pensiero a guidare il viaggiatore nei suoi spostamenti spaziali di allontanamento da una realtà conosciuta o nei suoi transiti temporali di immersione nel passato o in ipotesi del futuro. In ogni caso, il viaggiare è sostanziale arricchimento della conoscenza, della coscienza d'identità e della consapevolezza degli archetipi diversificati dell'umanità. È anche atto di umiltà, poiché presuppone l'abbattimento delle inespugnate fortezze individuali, per un'apertura verso l'alterità e l'ineffabile mistero. Eppure, non bisogna abbandonare se stessi e dileguare l'intima essenza, ma trarre dalla natura fisica ed antropica quei semi rigeneranti che concedono positivo fermento all'intelletto emozionato.

Franco Palazzo svolge, da tempo, una fervida analisi del percorso mentale sollecitato dalla vivificante proiezione nei mari della storia, del mito, dell'esplorazione dell'essere. Come Ulisse del presente, l'artista solca gli abissi o le elevazioni di un iter iniziatico che dalla memoria incede sulle rotte recondite della conquista interiore, affinché si lacerino i veli dell'enigma esistenziale. Dalla "sua" Puglia egli trae i simboli della metafora storica, quelle "torri-navi" costiere che divengono vascelli di mari odissei, tingendosi di cromie e luci mediterranee, trasmutate nei toni silenti dell'interiorità ed immerse in fondali ad accenti vibratili di arcana dimensione. Della luminosa e ieratica sintesi introspettiva di Ravenna, città ove l'artista vive ed opera da anni, Palazzo avverte l'intimità di vibrazioni d'Oriente, espresse in aure bizantine coniugate ad echi gotici. Nascono, così, le "Venezie",euritmiche formulazioni di essenze d'acqua, d'aria e di estreme sintesi architettoniche.

Come sempre, le geometrie cromatiche evolvono da sapienza di segno, da fondi meditati e puri, da raffinati inserti a collage, confermando l'armonia di una composizione che lievita su pigmenti fluorescenti, sensibili alla luce di Wood. Sul borderline di un'astrazione geometrica che vince le asperità euclidee, l'artista non cela l'eloquenza di cenni figurali, sempre suadenti nel suggerimento dialettico, come nelle significanze criptiche. Ecco, quindi, svilupparsi quegli orizzonti "paramorfici" che, con originale singolarità, evolvono, allusivamente, in forme e contenuti paralleli alle evidenze del reale, vivendo di un'entità artistica e dialogica autonoma, ma afferente a sottese "voci" di presentimenti del vero.

Il viaggio artistico di Palazzo scaturisce da antichi echi della Magna Grecia, percorre i secoli di oltre due millenni e si proietta alla vertigine del futuro, in un anelito di verticalità che dalla terra e dal mare sale al cosmo. Chissà ove riposano il tempo e lo spazio della verità? Forse nelle non dimensioni di un assoluto che non è dato conoscere. Allora l'artista sradica dal suolo le "torri-navi", scarnifica il paesaggio e le sue emergenze vegetali, arroventa il segno sulle domate lastre incisorie e, come isola del proprio "io", erra nel vortice di un "battello ebbro".

Ma il momento della riflessione conduce alla meditazione sul dualismo dell'essere e dell'esistere, inducendo all'unica certezza del vero, ossia a quel labirinto esistenziale che Palazzo attesta nella mirabile installazione intitolata *Odissea*, dispiegata ai meandri dell'infinito andare dell'uomo verso la sfuggente meta del *limen* ermetico. Qui, nel disegno della dinamica spaziale, è siglato il senso della parabola umana, cioè il significato della sublimazione inconscia, espresso nell'opera *Al sole* di Guy de Maupassant, in cui si legge: «Il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno».

Enzo Dall'Ara